

## SINTESI

### SALVIFICI DOLORIS

Lettera Apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana

di

GIOVANNI PAOLO II

(11 febbraio 1984)

#### CAP. I

##### Introduzione

**Da 1. a 4.** San Paolo dice “Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24).. “Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi”. *La gioia proviene dalla scoperta del senso della sofferenza.* L’Apostolo Paolo comunica la propria scoperta e ne gioisce per tutti coloro che essa può aiutare, come aiutò lui, a penetrare il *senso salvifico.*

La sofferenza sembra appartenere alla trascendenza dell’uomo: essa è uno di quei punti, nei quali l’uomo viene in un certo senso “destinato” a superare se stesso e viene a ciò chiamato in modo misterioso. Questa lettera è stata scritta proprio nell’Anno della Redenzione. *La redenzione si è compiuta mediante la Croce di Cristo, ossia mediante la sua sofferenza.* Ripensando all’Enciclica *Redemptor hominis*: in Cristo “ogni uomo diventa la via della Chiesa”. Si può dire che l’uomo diventa in modo speciale la via della Chiesa, quando nella sua vita entra la sofferenza.

Ciò avviene in diversi momenti della vita, si realizza in modi differenti, assume diverse dimensioni; in ogni caso, *la sofferenza è quasi inseparabile dall’esistenza terrena dell’uomo. L’uomo cammina in un modo o nell’altro sulla via della sofferenza e la Chiesa, che nasce dalla redenzione nella Croce di Cristo, in ogni tempo, dovrebbe incontrarsi con l’uomo proprio in questa via.* In tale incontro *l’uomo diventa la via della Chiesa ed è una delle vie più importanti.*

#### CAP. II

##### IL MONDO DELL’UMANA SOFFERENZA

**Da 5. a 8.** La sofferenza sembra quasi ineffabile ed incomunicabile, ma al contempo esige che sia trattata, meditata, che ci si interroghi e si cerchino risposte. Il terreno della sofferenza umana è molto vasto, non si può ridurlo ad un solo settore come quello della *medicina*. L’uomo soffre in modi diversi, non sempre contemplati dalla medicina, neanche nelle sue più avanzate specializzazioni. *La sofferenza è qualcosa di ancora più ampio della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell’umanità stessa.* La sofferenza umana desta compassione e rispetto, l’uomo nella sua sofferenza rimane un mistero intangibile. Si consideri la distinzione tra sofferenza fisica e morale, duplice dimensione dell’essere umano che indica l’elemento corporale e spirituale. **La sofferenza fisica** si verifica quando in qualsiasi modo “**duole il corpo**”, mentre la **sofferenza morale** è “**dolore**” dell’anima”. Si tratta, infatti del dolore di natura spirituale, e non solo della dimensione “psichica” del dolore che accompagna sia la sofferenza morale, sia quella fisica. La vastità della sofferenza morale non è certo minore di quella fisica, però al tempo stesso sembra quasi meno identificata e meno raggiungibile dalla terapia.

La Sacra Scrittura è un grande *libro sulla sofferenza*. Dai libri dell’AT vediamo i segni della sofferenza soprattutto morale: il pericolo di morte, la morte dei propri figli, in particolare del primogenito figlio unico, la mancanza di prole, la nostalgia per la patria, la persecuzione e l’ostilità dell’ambiente, lo scherno, la derisione per il sofferente, la solitudine, l’abbandono, i rimorsi di coscienza, la difficoltà di capire perchè i cattivi prosperano e i giusti soffrono, l’infedeltà e l’ingratitude da amici e dei vicini, ed infine le sventure della propria nazione. L’AT, trattando l’uomo come un “*insieme psicofisico*”, unisce spesso le sofferenze “moralì” col dolore di parti

dell'organismo: delle ossa<sup>1</sup>, dei reni<sup>2</sup>, del fegato<sup>3</sup>, dei visceri<sup>4</sup>, del cuore<sup>5</sup>. Non si può negare che le sofferenze morali abbaino anche una loro componente "fisica", o somatica, e che spesso si riflettano sullo stato dell'intero organismo.

L'uomo soffre a causa del male, che è una certa mancanza o distorsione del bene. Si potrebbe dire che l'uomo soffre a motivo di un bene al quale egli non partecipa, dal quale viene in un certo senso tagliato fuori, o del quale egli stesso si è privato. Il mondo della sofferenza possiede una sua propria compattezza. Gli uomini sofferenti si rendono simili tra loro mediante l'analogia della situazione, la prova del destino, oppure mediante il bisogno di comprensione e di premura, e forse soprattutto mediante il persistente interrogativo circa il senso di essa. Il mondo della sofferenza allo stesso tempo contiene in sé una singolare sfida alla *comunione e alla solidarietà*.

In alcuni spazi dell'esistenza umana si addensa in modo particolare. Per esempio nei casi di calamità naturali, di epidemie, di catastrofi e di cataclismi, di diversi flagelli sociali: un cattivo raccolto e di conseguenza la fame. Si pensi alla guerra, in modo speciale alle due ultime guerre mondiali con tante morti ed un accumulo di sofferenza più pesante ed oggi al rischio di autodistruzione per guerre nucleari.

Quel mondo di sofferenza, che ha il suo soggetto in ogni uomo, sembra trasformarsi nella nostra epoca, in una particolare "sofferenza del mondo": come non mai è stato trasformato dal progresso per opera dell'uomo e in pari tempo, come non mai è in pericolo a causa degli errori e delle colpe dell'uomo.

### CAP. III ALLA RICERCA DELLA RISPOSTA ALL'INTERROGATIVO SUL SENSO DELLA SOFFERENZA

**Da 9. a 13.** *Perché?* Quale causa, ragione, scopo e senso. Anche gli animali soffrono, però solo l'uomo, soffrendo sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo senza trovare soddisfacente risposta. Questa è una domanda difficile, ma ce n'è un'altra affine. *Perché il male? Perché il male nel mondo?* Questa è la domanda che l'uomo pone a Dio in quanto suo Creatore ed è proprio per questo che spesso entra in conflitto sino alla negazione stessa di Dio, perché il male e la sofferenza offuscano l'immagine di sapienza, potenza e magnificenza di Dio.

Dio aspetta questa domanda e l'ascolta, come vediamo nell'AT nel libro di Giobbe, uomo giusto che viene provato e colpito da innumerevoli e terribili sofferenze. I suoi amici pensano che viene mandata da Dio come punizione perché egli avrà commesso un reato e la sofferenza appare, da questo punto di vista, come un "male giustificato" in quanto Dio è giusto giudice. Giobbe tuttavia contesta la verità del principio che identifica la sofferenza con la punizione del peccato, in base alla propria opinione, poiché consapevole di non aver meritato tale punizione. Dio stesso alla fine rimprovera gli amici e riconosce che Giobbe non è colpevole. La sua è *la sofferenza di un innocente; deve essere accettata come un mistero che l'uomo non è in grado di penetrare fino in fondo con la sua intelligenza*. Se è vero che la sofferenza ha un senso come punizione, quando è legata alla colpa, *non è vero che ogni sofferenza sia conseguenza della colpa ed abbia carattere di punizione*. La sofferenza non soltanto serve a ripagare il male oggettivo fatto ma deve servire *alla conversione, cioè alla ricostruzione del bene* nel soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza. La penitenza ha come scopo di superare il male.

Ma questa non è ancora una risposta alla domanda, per percepire la vera risposta al "perché" della sofferenza dobbiamo volgere lo sguardo verso la rivelazione dell'amore divino. *L'amore è la fonte*

---

<sup>1</sup> Is 38,13; Ger 23,9 Sal 31(30), 10; Sal 42(40),10-11.

<sup>2</sup> Sal 73(72),21; Gb16,13; Lam 3,13.

<sup>3</sup> Lam 2,11.

<sup>4</sup> Is 16,11; Ger 4,19; Gb 30,27; Lam 1,20.

<sup>5</sup> 1Sam 1,8; Ger 4,19; Ger 8,18; Lam 1,20; Sal 38(37),9.11.

*più ricca del senso della sofferenza, che rimane sempre un mistero. Cristo ci fa entrare nel mistero e ci fa scoprire il “perché” della sofferenza, in quanto siamo capaci di comprendere la sublimità dell’amore divino. Questa risposta è data da Dio all’uomo nella Croce di Gesù Cristo.*

#### CAP. IV LA SOFFERENZA VINTA DALL’AMORE

**Da 14. a 18.** Dio dà il suo Figlio al mondo per liberare l’uomo dal male che porta in sé la prospettiva della sofferenza. *E’ l’amore salvifico.* Il Figlio unigenito è stato dato all’umanità per proteggere l’uomo, prima di tutto contro questo male definitivo e contro la sofferenza definitiva. Il male rimane legato al peccato e alla morte, e anche se si deve giudicare con cautela la sofferenza dell’uomo come conseguenza di un suo peccato, non si può distaccarla anche dal peccato delle origini, cioè “il peccato del mondo” come dice san Giovanni. Similmente quando si tratta della morte la si pensa talvolta come liberazione dalle sofferenze di questa vita. Il male che l’essere umano sperimenta in essa è definitivo e totale. Il Figlio libera l’uomo dal peccato e dalla morte, dando con la sua risurrezione l’avvio alla futura risurrezione dei corpi. Ciò vuol dire per i salvati, che nella prospettiva escatologica la sofferenza è totalmente cancellata. Ciò non abolisce però le sofferenze temporali della vita umana, né libera dalla sofferenza l’intera dimensione storica dell’esistenza umana, tuttavia, getta una luce nuova, che è la luce della salvezza.

*Cristo si è avvicinato incessantemente al mondo dell’umana sofferenza. “Passò facendo del bene”<sup>6</sup>, e questo suo operare riguardava, prima di tutto, i sofferenti e coloro che attendevano aiuto. Egli guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava gli uomini dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e da diverse minorazioni fisiche, tre volte restituì ai morti la vita. Era sensibile ad ogni umana sofferenza, sia a quella del corpo, sia a quella dell’anima. E al tempo stesso ammaestrava, ponendo al centro del suo insegnamento le otto beatitudini, che sono indirizzate agli uomini provati da svariate sofferenze nella vita temporale.<sup>7</sup> Essi sono i poveri in spirito, gli afflitti, quelli che hanno fame e sete della giustizia, i perseguitati per causa della giustizia, che sono insultati, perseguitati a causa di Cristo. Cristo si è avvicinato soprattutto al mondo dell’umana sofferenza per il fatto di aver assunto egli stesso, questa sofferenza su di sé. Durante la sua attività pubblica provò non solo la fatica, la mancanza di una casa, l’incomprensione persino da parte dei più vicini, ma più di ogni cosa, fu circondato da un cerchio di ostilità al punto da volerlo togliere di mezzo. Proprio per mezzo di questa sua sofferenza egli deve far sì “che l’uomo non muoia ma abbia la vita eterna”. Cristo camminò verso la propria sofferenza, consapevole della sua forza salvifica, obbediente al Padre, ma prima di tutto è *unito al Padre in quest’amore*, col quale ha amato il mondo e l’uomo nel mondo.*

La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi d’acqua viva. In essa dobbiamo anche riproporre il senso della sofferenza e leggerci sino alla fine la risposta a questo interrogativo.

#### CAP. V PARTECIPARE ALLE SOFFERENZE DI CRISTO

**Da 19. a 24.** Si può dire che insieme con la passione di Cristo ogni sofferenza umana si è trovata in una nuova situazione. Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta, Cristo si è addossato il “male totale del peccato”. L’esperienza di questo male determinò l’incomparabile misura della sofferenza di Cristo, che diventò *il prezzo della redenzione.*

Ogni uomo ha una *sua partecipazione alla redenzione, ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza.* Pietro dice: “Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l’argento e

---

<sup>6</sup> At 10,38

<sup>7</sup> cfr. Mt 5,3-11

l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma *col sangue prezioso di Cristo*, come di agnello senza difetti e senza macchia"<sup>8</sup>. E San Paolo ai Romani scrive: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, *ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente*, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale"<sup>9</sup>. *L'uomo mediante la fede scopre la sofferenza redentrice di Cristo e in essa scopre le proprie sofferenze, le ritrova, arricchite di un nuovo contenuto e di un nuovo significato.*

La Croce di Cristo getta in modo tanto penetrante la luce salvifica sulla vita dell'uomo, in particolare sulla sua sofferenza, perché mediante la fede lo raggiunge insieme con la risurrezione. La via di Paolo è chiaramente pasquale: *la partecipazione alla Croce di Cristo avviene attraverso l'esperienza del Risorto*, dunque alla partecipazione della sua risurrezione. La risurrezione ha rivelato questa gloria - gloria escatologica - che nella Croce di Cristo era completamente offuscata dall'immensità della sofferenza. Coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo sono anche chiamati, mediante le loro proprie sofferenze, a prender parte *alla gloria*. Paolo scrive ai Romani: "Siamo...coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi"<sup>10</sup>. Se la Croce è stata agli occhi degli uomini lo *spogliamento* di Cristo, nello stesso tempo essa è stata agli occhi di Dio *la sua elevazione*. Nella debolezza manifestò la sua *potenza* e nell'umiliazione tutta la sua *grandezza messianica*.

La sofferenza è anche una chiamata a manifestare la grandezza morale dell'uomo, la sua *maturità spirituale*. Di ciò hanno dato prova i martiri ed i confessori di Cristo, fedeli alle parole: "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima"<sup>11</sup>. La risurrezione di Cristo ha rivelato la gloria del secolo futuro, ha confermato "il vanto della Croce". Di questa gloria hanno dato testimonianza anche numerosi uomini che, pur senza fede in Cristo, soffrono e danno la vita per la verità o per una giusta causa.

*Nella sofferenza è contenuta una particolare chiamata alla virtù che l'uomo deve esercitare da parte sua: la virtù della perseveranza nel sopportare ciò che disturba e fa male.* L'uomo, così facendo, sprigiona la speranza che mantiene in lui la convinzione che la sofferenza non prevarrà sopra di lui, non lo priverà della dignità propria dell'uomo unita alla consapevolezza del senso della vita. Questo senso si manifesta insieme con l'opera dell'amore di Dio, che è il dono supremo della Spirito Santo. Man mano che partecipa a questo amore, l'uomo si ritrova fino in fondo nella sofferenza: ritrova "l'anima", che gli sembrava di aver "perduto" a causa della sofferenza.

L'esperienza dell'Apostolo, partecipe alle sofferenze di Cristo va oltre. Costituisce quasi l'ultima tappa dell'itinerario spirituale in relazione alla sofferenza. San Paolo scrive: "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e *completo* nella mia carne *quello che manca ai patimenti* di Cristo, in favore del suo corpo che è la sua Chiesa"<sup>12</sup>.

Nel mistero pasquale Cristo ha dato inizio *all'unione con l'uomo nella comunità della Chiesa*. Ecco che *colui che soffre in unione con Cristo*, da lui attinge forza e completa con la sua sofferenza quello che manca ai patimenti di Cristo. In questo quadro evangelico è messa in risalto *la verità sul carattere creativo della sofferenza*.

## CAP. VI IL VANGELO DELLA SOFFERENZA

**Da 25. a 27.** Il Redentore stesso ha scritto il Vangelo della sofferenza con la propria sofferenza assunta per amore, affinché l'uomo non muoia ma abbia la vita eterna. E' innanzi tutto consolante notare che a fianco di Cristo, in primissima e ben rilevata posizione accanto a lui, c'è sempre la

---

<sup>8</sup> 1Pt 1,18-19

<sup>9</sup> Rm 12,1

<sup>10</sup> Rm 18,17-18

<sup>11</sup> Mt 10,28

<sup>12</sup> Col 1,24

Madre che con l'intera sua vita rende testimonianza esemplare a questo particolare Vangelo della sofferenza. In lei numerose ed intense sofferenze, furono prova della sua fede incrollabile e insieme, contribuirono alla redenzione di tutti. Sul Calvario la sua sofferenza raggiunge il vertice, insieme al discepolo prediletto e furono una partecipazione speciale alla morte redentrice.

Cristo non nascondeva a chi lo ascoltava, la necessità della sofferenza. Diceva loro che avrebbero incontrato molteplici persecuzioni, condanne a causa del suo nome. Sarebbero stati traditi, perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti ed dagli amici e messi a morte in alcuni casi e odiati, ma questo avrebbe dato loro occasione di *rendergli testimonianza*. Dunque sofferenza, ma al contempo dava loro forze soprannaturali, che li accompagnavano in mezzo alle persecuzioni e tribolazioni "per il suo nome". *Questo Vangelo della sofferenza che parla delle persecuzioni e tribolazioni a motivo di Cristo, contiene in sé una speciale chiamata al coraggio ed alla fermezza, sostenuta dall'eloquenza della risurrezione*. Cristo ha vinto il mondo definitivamente con la risurrezione e ha vinto al tempo stesso questo mondo con la sua sofferenza. Mediante la risurrezione manifesta la forza vittoriosa e vuole infondere questa forza nei cuori di coloro che ha scelto come Apostoli e di coloro che continuamente sceglie e invia. Nella sofferenza dunque si nasconde una forza particolare che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia. Ad essa debbono la loro conversione molti santi come San Francesco d'Assisi, sant'Ignazio di Loyola, ecc. Frutto di tale conversione, non è soltanto il senso salvifico della sofferenza, ma soprattutto che nella sofferenza si diventa un uomo completamente nuovo. Allorché questo corpo è profondamente malato, totalmente inabile e l'uomo è quasi incapace di vivere ed agire, tanto più si mettono in evidenza l'interiore *maturità e grandezza spirituale*, costituendo una commovente lezione per gli uomini sani e normali.

Il divin Redentore vuole penetrare nell'animo di ogni sofferente attraverso il cuore della sua Madre santissima, primizia e vertice di tutti i redenti. Ad ella conferì una *maternità nuova* - spirituale e universale - verso tutti gli uomini, affinché ognuno, nella peregrinazione della fede, gli rimanesse insieme con lei strettamente unito fino alla Croce e, con la forza di questa Croce, ogni sofferenza rigenerata diventasse, da debolezza dell'uomo, potenza di Dio.

## CAP. VII IL BUON SAMARITANO

**Da 28. a 30.** La parabola del buon Samaritano appartiene al Vangelo della sofferenza. Essa indica quale debba essere il rapporto di ciascuno verso il suo prossimo sofferente. Non è lecito passare oltre, dobbiamo fermarci accanto a lui, non per curiosità ma per disponibilità. *Buon Samaritano è colui che si ferma accanto ed è sensibile alla sofferenza di un altro uomo, qualunque essa sia*, è l'uomo che si commuove per la disgrazia del prossimo. Bisogna coltivare questa sensibilità del cuore che testimonia la compassione a volte unica espressione del nostro amore e della nostra solidarietà con l'uomo sofferente. Tuttavia il *Buon Samaritano* non si ferma alla sola commozione e compassione, ma queste diventano stimolo all'azione che porta aiuto all'uomo ferito, aiuto possibile, efficace mettendo anche mezzi materiali. *Buon Samaritano* è l'uomo capace appunto di tale dono di sé. *Dono disinteressato del proprio io in favore degli altri uomini*. Cristo dice. "L'avete fatto a me". *Egli stesso è presente nell'uomo sofferente*.

## CAP. VIII CONCLUSIONE

Il senso della sofferenza è soprannaturale, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente umano, perché in esso l'uomo ritrova se stesso la propria umanità, la propria dignità, la propria missione.

(Sintesi a cura di Luciana Graceffo)